

A YELETS IN TERZA CLASSE

ovvero
la
festa
di
compleanno
più
fredda
della
storia
del
teatro





piccolo diario di viaggio

DI ROSSELLA RAPISARDA

Ho incontrato "Nina Zarecnaja" dieci anni fa.

A Mosca.

Tra le righe di un libro.

Mi ha cambiato la vita.

Sono tornata a cercarla e l'ho incontrata di nuovo, sul palco dove reciterà dopo l'ultima riga del **Gabbiano** di Cechov.

A Yelets.

Un paese quasi introvabile anche sulle carte geografiche.

Un paese che sembrava essere nato dall'inchiostro di uno scrittore.

Ed invece.. esiste, eccome!

Non sono andata a Yelets da sola, eravamo più di sessanta.

Da tutta Europa.

Sessanta "sognatori".

Abbiamo preso il suo stesso treno, in terza classe.

Un viaggio di tre giorni a meno trenta gradi.

Neve ovunque, sotto i piedi, sopra il cappello e nei polmoni.

Abbiamo festeggiato il compleanno di "Anton" portando fiori sulla sua tomba, quasi introvabile con la scritta in cirillico.

E poi brindando, con lo champagne, su un palcoscenico pieno di attori, attrici, amici, gente comune, russi, italiani, svedesi, inglesi.

Per una volta le parole di un libro e le sue creature sono diventate "più vive e vere di ogni cosa viva e vera".

.....

L'inizio

.....

Tutto è cominciato con una lettera del nostro maestro Jurij Alschitz.

Ecco un estratto:

"Lasciate che vi descriva brevemente la mia idea!

All'inizio del prossimo anno tutte le persone di teatro del mondo ricorderanno il 150° compleanno di Anton Cechov.

Cechov era solito ridere delle celebrazioni e ricorrenze di ogni tipo. Come me.

Ho una proposta diversa da fare: lanciamoci tutti in un altro tipo di azione, un'azione d'arte.

Mi aspetto che vi prendano parte attori e registi di tutto il mondo. Non so quanti parteciperanno, forse 15-20, forse un migliaio.

Non è un problema di numeri. Al centro della questione c'è l'idea che tutte le anime creative siano contenute insieme in un'unica anima, l'idea di Cechov dell' "anima del mondo".

I personaggi di Cechov sono cari a tutti coloro che li hanno interpretati almeno una volta. Essi lasciano tracce profonde nella nostra vita creativa e, sotto diversi aspetti, definiscono la nostra posizione di artisti nel teatro.

Uno di loro probabilmente ci è più caro e vicino di tutti gli altri, perché, nella metafisica, rappresenta il nostro destino di attori.

Il personaggio è Nina Zarecnaja.

Come nessun altro, Nina esprime che cosa riguarda l'arte come professione: "l'essenziale non è la gloria, non è il lustro, non è ciò che sognavo, ma la capacità di soffrire. Sappi portare la tua croce e abbi fede. Io ho fede, e questo mi allevia il dolore e, quando penso alla mia vocazione, non ho paura della vita".

Ricordate il dialogo tra Nina e Trepliev nell'ultima scena?

NINA - (...) Domattina devo partire per Yelets, in terza classe coi contadini..."

Ho scoperto in quale parte della Russia si trova questa piccola città di provincia. Ho scoperto che il teatro dove Nina andò per l'intera stagione invernale esiste ancora e che vi continuano a recitare performances.

Così ho avuto l'idea di prendere un treno come fece Nina, andare in quel teatro e festeggiare il compleanno di Anton Cechov con gli attori del luogo. Sarà un'occasione speciale, un festival internazionale in piccola scala di cui nessuno saprà nulla.

Al momento sto lavorando al programma e vi terrò sicuramente informati.

Comunque, il punto principale è questo: ho proposto di innalzare in questa cittadina, vicino a questo teatro, una scultura per "l'Attrice". Dovrebbe esserci scritto sopra: "All'attrice Nina Zarecnaja". Sarà il primo monumento in assoluto dedicato a una attrice che non è mai esistita.

È tutto. Vi auguro successo nel vostro lavoro creativo!

Sinceramente,

vostro collega, maestro, amico

Prof. Dr. Jurij Alschitz



E come si poteva dire di no?

Sembrava l'inizio di un romanzo..

Una lettera, un'idea quasi folle, un treno, la Russia in gennaio..

E allora con **Arterie - Centro Interculturale per le Ricerche Teatrali**, una nuova Associazione nata da più compagnie (**Eccentrici Dadarò** di Varese, **Le Funambole** di Pescara, **Piccoli Idilli** di Merate, **VdA Teatro** di Modena), legate dal filo rosso "russo" e dall'incontro con lo stesso Maestro Jurij Alschitz nel percorso formativo, è iniziato il conto alla rovescia.

Prima gli inviti.

Centinaia di mails, a tutti.

L'invito ad esserci per come si poteva, partendo su quel treno con una lettera, una musica, un testo da leggere, un telegramma, un sasso.

Sì, anche con un sasso.

L'inverno è troppo freddo per poter deporre una statua.. così tutti, nella valigia, avevamo il compito di portare un sasso. Ma doveva essere speciale.

C'è chi ha persino portato un cubo di porfido preso davanti al Piccolo Teatro di Milano, e chi aveva cinque sassi in valigia (di chi non poteva esserci, ma avrebbe voluto), difficilmente giustificabili al check in!

Sul sasso il proprio nome.

E tutte queste pietre, presentate ad una ad una il giorno del compleanno di Cechov, sarebbero diventate il basamento per la statua dedicata all'attrice "Nina", l'attrice che non è mai esistita..

"La statua che non c'è" sarà posta davanti al teatro a Yelets, in primavera.

Penso che abbiamo iniziato a credere veramente a questa avventura quando sono arrivati i primi "Ci sono".

Dalla Svezia, dalla Germania, dalla Russia, dall'Italia.

Persone che dicevano "Sì!", prenotavano un posto in un treno in terza classe diretto a Yelets, di notte, senza chiedere quasi spiegazioni, dicevano "Sì" alla festa di compleanno per Cechov, che avrebbe compiuto.. 150 anni.

Nessuno ha mai pensato di non poterlo vedere alla festa.

Ci sarebbe stato, lui insieme a Nina.

Ecco, trovo tutto questo bellissimo e commovente.

Così come è stato incredibile ricevere la lettera di Peter Brook e, come la sua, quelle di altri "grandi" del teatro. Altri "sognatori" che continuano a scommettere sull'invisibile:

"You asked me to send you a telegram.

This is what I wrote, only to discover that telegrams no longer exist!

No matter!

We'll close our eyes and imagine telegrams.

A telegram is a powerful link with the Anton Chekhov of his time, this was his constant link with those he loved.

But today our love does not need dots and wires.

All across the world it's enough to think Chekhov for us to be together.

And especially on the night of the 29th we are close to you all.

Our fondest greetings,

Peter Brook and Natasha Parry"



Poi è arrivato Gennaio.

Il "pioniere" di "Arterie" è Riccardo, che va a Yelets con Jurij Alschitz per parlare (o meglio cercare di superare dei muri non facili da abbattere) di un progetto che, appena tocca il mondo burocratico, diventa poco comprensibile e pieno di ostacoli.

Ci sono discussioni, domande e sospetti su quello che veramente può nascondere il progetto di un arrivo in massa nella tranquilla e dimenticata Yelets:

"Turisti?" "Lavoro?" "Compleanno di un morto?!"

"Ma poi perché proprio a Yelets?!"

E provate a spiegare che tutto questo è perché la parola "Yelets" è scritta nell'ultima pagina del "Gabbiano".. Insomma, c'è il rischio "reale" di far saltare tutto.

Tutto diventa complicato, dalla richiesta dei visti, ai permessi che non arrivano e che poi finalmente arrivano, ma con le date di nascita sbagliate: abbiamo tutti almeno quattro anni in più!

Tutto da rifare.. sembra davvero impossibile far conciliare la "vita artistica" con quella "reale".

Ma non ci si può certo dare per vinti.. ormai ci sono più di sessanta persone pronte a partire !!

Ci assale il panico di passare da creatori a distruttori di un sogno.. e, non ce lo vogliamo dire, ma forse ci preoccupa ancora di più fare una figura orrenda su "scala europea".. sì, un pensiero un po' "basso" dopo le parole "sogno" e "fede".. forse si è meno idealisti di quello che sembrava nelle parole... solo degli "ingenui"... e ci fa un po' male pensarlo.

E invece No!!! Bisogna credere!! Per noi e per chi ha detto "Sì"!

E allora telefonate, mails e un altro viaggio verso Yelets, prima del viaggio con la "V" maiuscola.

Filippo si unisce a Riccardo, stavolta ci si sente più "a casa": l'appuntamento è in Teatro, per gli ultimi accordi con la compagnia stabile di Yelets (si cerca di comunicare in inglese, che sembra, però, non aver ancora varcato i confini russi..), per trovare posto per sessanta viaggiatori in un paesino - definito così al loro ritorno - "un freezer vuoto".. e per prenotare un intero vagone di un treno alla stazione di Mosca!

Ebbene, al loro ritorno abbiamo persino gli orari del treno.. sì!.. numeri "reali", scritti su un foglio "ufficialmente riconosciuto", che raccontano a che ora si parte e a che ora si arriva.

A che ora si arriva?

Alle 5.30 del mattino?! A Yelets?!

Temperatura prevista? (il meteo su internet non mente più, ormai è ufficiale)

-28 gradi. "Meno".. sì, quel trattino è un meno.

Sguardo e silenzio per dieci secondi..

"L'abbigliamento adatto!"

Si passa immediatamente da uno stato "adrenalic-romantic" del "Sarà come il Dottor Zivago", ad un attacco di shopping compulsivo.

Peccato che la tournée, per quanto mi riguarda, nei giorni precedenti alla partenza prevedeva trasferte al mare e nel sud Italia, con la conseguente difficoltà di un acquisto tecnico "salvavita".

Tutte le date, tranne l'ultima: vicinissima a Trento.

Sono salva! O quasi... eravamo in un paesino minuscolo, la Yelets del Trentino, con un unico negozio "tecnico" che alle 12.25 (chiusura improrogabile per pranzo ore 12.30) si vede invaso da richieste sempre più ansiose: calzamaglia, calzettoni, magliette termiche seconda-pelle testate almeno ai Poli, scarpe anti-scivolo-anti-neve-anti-estetiche, ovviamente.. E un piumino pienissimo di piume.

Risultato: in dieci minuti eravamo già in furgone e io avevo sbagliato l'acquisto. Era, sì, il piumino più gonfio rintracciabile sul mercato, ma taglia bambino.. se alzavo il cappuccio mi si scopriva la pancia. Panico!

Ma ormai "Alea iacta est"!. .

Manca un solo giorno.

Fervono gli ultimi preparativi organizzativi e quelli un po' più goliardici.. a me e Monica il compito di pensare agli eventi da "notte in treno". Tra una cosa e l'altra non si dormirà mai in questo viaggio!

E allora dalla "tombola cechoviana", alle scene "da treno e binari": gli addii tra Nina e Trigorin dal "Gabbiano", Mascia e Verscinin dalle "Tre sorelle", ma, per non essere "scaldati" soltanto dalle parole dei libri, anche vodka per tutti! Su quest'ultimo punto il resto di Arterie - Fabrizio, Riccardo, Filippo, Dadde, Simone - sembrano finalmente mostrare molto interesse..

.....

26 gennaio dalla teoria alla pratica

.....



Si parte!

Il gruppo italiano si trova in aeroporto a Malpensa. Ci si conosce o ci si riconosce.. e non saprei dire da che cosa.. forse un po' da una voglia di ridere tenuta dentro, forse da un segreto negli occhi che ci fa sentire un po' speciali.. C'è una bella energia e si ha la sensazione di essere come su uno scoglio, prima di tuffarsi.. o di spiccare il volo, come un gabbiano..

Un gabbiano dalle ali enormi e di ferro.. o di alluminio.. o.. (ma di che cosa e' fatto un aereo?.. forse un po' di "realtà" ogni tanto non guasterebbe...)

L'atterraggio fa "puff".

È buio, sulla pista c'è tanta neve e vento.

La neve, dal finestrino, disegna cerchi a terra. Veloci. Sono curiosa di "assaggiare" quell'aria.

Si aprono le porte.. si va..

".. e assista il Signore tutti i viandanti che non hanno rifugio.."

.....

27 gennaio a Yelets in terza classe

.....



Stazione di Mosca. Sala d'attesa.

Una sala inaspettatamente bella: le tende, i lampadari di cristallo, due poliziotti che controllano sulla porta, gli "invitati" alla festa: attori e attrici, i responsabili della GITIS di Mosca, docenti, registi che ci accompagneranno al binario.. e poi le televisioni, la stampa.

Le televisioni? La stampa?

Telecamere, almeno dieci. Giornalisti, interviste, uomini eleganti..

Sì, ci avevano avvertito, ma così tanto!.. Non ce l'aspettavamo. L'evento ha avuto tantissima risonanza, Jurij inizia a parlare, presenta il progetto, il programma. Come tutte le volte mi perdo nelle sue parole, ha la capacità di farti innamorare ogni volta del nostro mestiere..

Sembra davvero un inizio perfetto, da "favola", ma c'è qualcosa che mi stona.

Tutta questa "formalità", questa partenza "in pompa magna", un po' mi disorienta, mi sembra di portare il senso dell'evento e le emozioni subito fuori da noi, di fare venire al mondo tutto prima del tempo, di essere costretta a dargli già un nome, una forma, un risultato prima che sia accaduto "realmente" qualcosa.

Che mi si tolga un po' di libertà.

Ma, forse, senza questa risonanza al progetto non avremmo avuto il treno.. e i visti.. e il teatro.. e forse è giusto così..

"Arte e Vita" devono, almeno ogni tanto, trovare un equilibrio!

L'orologio corre, il treno non aspetta..

"Ancora un minuto!" chiederebbe Nina..

E il minuto ci viene dato..

Esiste un rituale, prima di ogni viaggio: ognuno si siede sulla sua valigia, in silenzio, per un minuto intero.. per fare spazio..

..e allora questo minuto indimenticabile, ognuno che guardava in una direzione diversa, lontano, al di là di quella sala d'aspetto..

Il primo regalo di questo viaggio.

Poi di corsa al binario, l'appello, il nome, la bottiglietta di vodka e si sale. Uno per volta.

Il treno è verde, proprio come il treno "dell'ultimo viaggio" di Cechov: che coincidenza.

Fa freddo! Ma freddo freddo freddo!!! E l'appello sembra non finire mai.. ma quanti siamo!? Che sogno..!!

Il corridoio del vagone è strettissimo: si cammina su e tra le valige, non ci sono porte, letti messi ovunque e finestrini appannati. Un caldo che non si respira e che male si sposa con i nostri colbacchi e i maglioni indossati a strati.

Voci, voci dappertutto.. ci si chiama, ci si perde, ci si conosce..

Il fischio del treno.

Siamo sessanta "Nina" con la valigia.

Tra i canti emozionanti di alcune allieve della GITIS e qualche immancabile "O bella ciao" di noi Italiani, le tombole sulle parole "Iago", "Kostja", "Arkadina", le "specialità gastronomiche" russe e qualche brindisi, fuori dal finestrino cade la neve, instancabile e silenziosa..

Poi qualcuno si addormenta, a turno si cercano angoli di silenzio, ma i pensieri sembrano diventare materia, si sentono, per quanto sono vicini uno all'altro.. e si mischiano alle parole degli scrittori, sembrano parlare un'unica lingua ..

"Yeletz non esiste... esiste il "Gabbiano" di Cechov dove c'è scritto Yeletz...se ci fosse scritto un altro nome, saremmo in viaggio per un'altra città"

"Non voglio sapere niente, non ditemi niente, non voglio neanche immaginare. Silenzio, freddo...quello vero"

"Vorrei staccarmi da tutto

E toccare con le mani e con i pensieri la mia infanzia

Uno spazio vuoto, in cui trovare o mettere il primo segno

Di nuovo, daccapo."

"..conciliarmi col tempo..."

Ritrovare il gusto che avevo da bambina quando mi facevo cadere la pioggia in bocca.

Ho bisogno di strade non asfaltate, distese bianche, terreni fatti di crosta secca

Un istante di vita che esce allo scoperto in tutta la sua forza

Ho bisogno di sentire la tenerezza e la meraviglia davanti alle costruzioni in rovina

Da un momento all'altro dovrò pur dire a qualcuno non sto cercando soltanto la mia infanzia, ma addirittura l'infanzia del mondo.."

E tra i pensieri si accende la luce. Tra dieci minuti c'è Yelets!



.....

Yelets!

.....



Il treno si ferma.
Tutti in piedi, compressi.
Si ha una voglia matta di scendere e si ha paura di farlo.. perchè una volta giù, tutto sarà quello che è. Nella realtà!
E non più "libero", come nelle pagine di un libro..
Si apre la porta, entra il vento, tagliente.
"Welcome".. un cartello in legno, piccolo, con la parola "Benvenuti" ci aspetta nel buio dell'alba ancora lontana.
Gli attori di Yelets sono già lì, sul binario. Aspettano fuori, all'aperto! E fa ancora più freddo che a Mosca!
Meno 28 si legge in rosso accanto alla data e all'orario.
È stato un gesto, il loro, che non può essere descritto con le parole..

Un altro regalo del viaggio dentro la poesia degli uomini.

Al momento poetico si sostituisce, immediatamente, il bisogno, meno poetico, di raggiungere un luogo chiuso!
Fa così freddo che non ci si può fermare un solo secondo. Tutto è nuovo: dalla sensazione di non riuscire ad inghiottire l'aria, agli occhi circondati da briciole di neve, i piedi che scivolano a destra e sinistra e le sciarpe che, con l'umido del respiro, diventano subito un blocco rigido.. di ghiaccio!
Più 30 sul treno, meno 30 giù dal treno: è la più ampia escursione termica della storia del teatro!!

.....

dopo un'ora di sonno

.....



.. il primo giorno è un vortice!
Si mischia tutto nei miei ricordi.. come fotografie: un albergo dai lunghissimi corridoi e la mia doccia fatta con la canna dell'acqua, la vodka al tavolo della colazione, il sonno, la direttrice del museo cittadino con la bacchetta in mano ad indicare zoccoli in legno e vestiti fatti al tombolo, le cadute in strada se ci si distraeva troppo, la neve sopra un monologo di un'attrice svedese, sassi pieni di storie da raccontare, il pane offerto tra le danze popolari, un pianoforte e una voce sola, un racconto di una "Nina" davvero esistita e, dopo cena, il silenzio.
I passi nella neve non fanno rumore, la notte limpida, luminosa..
quasi ad evocare Dostoevsky.. e le sue "Notti bianche":

".. era una notte meravigliosa.. una di quelle notti che esistono solo quando si è giovani.. il cielo era così pieno di stelle, così luminoso, sfavillante, che a guardarlo veniva da chiedersi: è mai possibile che sotto un cielo così esista gente collerica e capricciosa? Ma anche questa è una domanda giovane.. molto, molto giovane.."

.....

29 gennaio festa di COMPLEANNO

.....



E arriva il giorno della festa.
Eravamo lì, su quel palcoscenico.. quel teatro tanto immaginato, "reale" già prima di diventarlo.
E ci avremmo recitato sopra, anche noi.
Quattro ore di "omaggi" a Cechov.. sul palco del "Gabbiano", quello vero.
Quattro ore di scene, poesie, racconti, musica.
Io avevo il mio vestito bianco, quello da sposa.
Il vestito che mi ha seguito dal primo giorno in cui ho incontrato Nina.

E lì Nina l'ho ritrovata. Aveva dieci anni di più. Le ho portato una lettera e note di chitarra.
Avevo tanto bisogno di quell'incontro.
Fino all'ultimo ho avuto paura di tornare a casa sola. Non è stato così.

Non voglio aggiungere altro, se non ringraziare tutti i miei compagni di viaggio, quelli incontrati in Russia e quelli con cui si viaggia tutti i giorni su autostrade diverse e parallele.. nei furgoni.. o sui treni.. tra le scenografie e le sveglie all'alba.. e lo voglio fare con le parole d'amore più belle dedicate al nostro mestiere.. proprio le ultime parole di Nina prima di prendere quel treno in terza classe:

"Adesso io so, io capisco, che nel nostro lavoro, poco importa se recitiamo o scriviamo, l'essenziale non è la gloria, non è il lustro, non è ciò che sognavo, ma la capacità di soffrire. Sappi portare la tua croce e abbi fede. Io ho fede e quando penso alla mia vocazione non ho paura della vita. Io vado"

Ma adesso ci vuole un finale.

Un brindisi.

Un brindisi al Teatro.. come abbiamo fatto con "Cechov" in persona sul palco di Yelets.

Sì, Cechov in persona.. "perchè la morte (rubando le parole ad Olga, sua moglie, in una lettera per il suo Antoncik)
..la morte, non esiste.."

Ah, dimenticavo.. voglio regalarvi un segreto. Un altro regalo del viaggio:

di notte, a meno trenta, con la luce dei lampioni, l'aria a Yelets brilla. Ma brilla **davvero!** Sembra di camminare tra la polvere delle stelle.

Nasdarovia!

